Il discorso di Amendola sulle dimissioni di Gava e la politica economica del governo

La drammatica discussione sull'uccisione dei due braccianti di Venosa e di Comiso

(Continuazione dalla 1. pagina)

ad uno di quei tentativi di predominio che, secondo il messaggio presidenziale, talvolta grosse concentrazioni di ricchezza esercitano anche sui pubblici poteri. Non a caso l'onorevole Gava si è prestato a questa funzione, ad essere l'uomo di punta di questa manovra. L'onorevole Gava rappresenta la destra del partito di maggioranza, l'uomo di collegamento con i gruppi dirigenti del capitale finanziario e di cui sono noti, a Napoli e a Castellammare, i buoni legami con i dirigenti della «S.M.E.». Non per nulla Gava è stato, all'interno del governo, tra i più sordi alle esigenze di grandi categorie di cittadini, non per nulla egli è l'uomo dell'alleanza con le destre propugnata a Castellammare.

La campagna della destra

Questa campagna della destra è ripresa con maggior vigore dopo l'approvazione da parte del Parlamento della legge Tremelloni sulla perequazione tributaria, legge che — occorre ricordarlo — passò grazie al nostro appoggio. Si sono mossi grossi interessi finanziari, nonostante la legge sia ancora sulla carta, e la campagna allarmistica si è allargata, si è sviluppata mentre era in corso la discussione sulla legge-delega; e, dopo il positivo concludersi delle trattative, nonostante il sabotaggio delle destre, le dimissioni di Gava sono state il tentativo di aprire la crisi ad ogni costo, la crisi costi quel che costi. La posta non è solo di politica economica, ma di indirizzo generale del governo: impedire l'approvazione della legge sugli idrocarburi, assicurare l'aumento delle tariffe elettriche, rovesciare il corso della politica italiana quale si è venuto delineando in questi ultimi tempi, dopo le manifestazioni unitarie antifasciste che si svolsero lo anno scorso, in occasione del decennale della insurrezione. La posta è ancora il rinvio delle elezioni amministrative perchè si teme che da queste esca un nuovo impulso a sinistra della direzione del paese. Ecco, allora, la campagna allarmistica svolgersi in pieno, assecondata dai grossi giornali «indipendenti» della borghesia, con i loro titoli e articoli allarmisti; ad essa partecipano uomini della coalizione governativa, l'onorevole Malagodi, l'on. Pella e, per finire, Scelba, col suo discorso di Como. E in questa campagna a palle infuocate nessuno è risparmiato, nemmeno la massima istituzione della Repubblica, chiamata in gioco, così apertamente, in questi ultimi giorni. Dai liberali alla destra d.c. ai monarchici ai fascisti il fronte si snoda senza soluzione di continuità; e la manovra imperniata sulle dimissioni di Gava è accompagnata da operazioni finanziarie e politiche tutte dirette nello stesso senso: esercitare un ricatto economico e politico. Non a caso *24 Ore*, organo dei gruppi industriali lombardi, confessava cinicamente che gli industriali inviano all'estero i loro capitali, specie dopo l'approvazione della legge Tremelloni.

Pure, tutte queste manovre — ha proseguito Amendola — trovano il governo assai lento e forse acquiescente, questo governo che è invece così duro contro i disoccupati che chiedono lavoro. E sì che la manovra non è celata, e se non bastasse in sede parlamentare, eccola apparire in tutta la chiarezza anche all'esterno: si è cominciato col convegno detto della piccola industria, ma organizzato in realtà dai grossi industriali. Tale convegno ha risposto all'indirizzo che suggeriva, alla vigilia, il risorto Alberto De Stefani, cioè che dovesse avere un indirizzo politico, di destra, naturalmente. In quella occasione fu fischiato perfino il ministro Cortese. Si è cercato con il convegno di far dimenticare la pressione dei grossi industriali sui piccoli, i privilegi fiscali, i prezzi di monopolio. E' poi venuta la assemblea della Confindustria, dove De Micheli ha avanzato con arroganza addirittura la pretesa di esercitare una supervisione politica sull'azione del Governo e del Parlamento. Egli ha detto che la Confindustria è un partito politico con i suoi 100 mila iscritti. Sta bene, mandi alla Camera due o tre deputati, ma non pretenda di fare il supervisore della politica italiana. Invece il governo, quasi al completo, si è precipitato a sentire la lezione del dottor De Micheli e ad accettare la critica avanzata da lui alla azione del governo.

Infine, vi è stato il congresso della Federazione del commercio, nuova manifestazione chiaramente politica.

Tutte queste manifestazioni hanno trovato rispondenza nella posizione che assume la destra in questo dibattito. Inoltre, in tutte le manifestazioni, che sono state bene orchestrate, vi sono stati applausi all'onorevole Pella, l'uomo di questa politica. Abbiamo visto riapparire, in questa occasione, la vecchia figura di Alberto De Stefani e abbiamo avuto la inevitabile rievocazione nostalgica dei bei vecchi tempi, dei governi forti, che dicevano «no» ai ferrovieri e dicevano «sì» ai Volpi di Misurata e ai Pirelli.

Che il governo abbia mostrato di voler resistere a questa pressione, parlamentare, giornalistica, finanziaria ed extraparlamentare, è motivo per noi di attenta considerazione. Ed è stata la ragione della nostra astensione al Senato. Perché noi non abbiamo voluto in alcun modo che la nostra opposizione al governo, che resta ferma e completa, si confondesse con quella dei sostenitori e degli ammiratori dell'onorevole Gava, che intendevano arrivare a una crisi ad ogni costo, per raggiungere un fine che certamente non è il nostro, e per riportare indietro la situazione italiana.

Logoro anticomunismo

Eppure bisogna chiedersi — ha proseguito Amendola — quale affidamento possa dare l'attuale governo di saper resistere alle pressioni in atto. Segni al Senato ha detto che occorre difendersi ancora dalla minaccia dei totalitarismi, soprattutto di sinistra. Onorevole Segni, queste frasi bisognerebbe dirle con bel altra grinta, che lei per fortuna non ha. Ella non ci crede; ma ella vuole così, in modo pietoso, accattivarsi con un logoro anticomunismo le simpatie della destra. Ma quando, dal gioco dell'astratta esercitazione politica, Vanoni è sceso, nel suo ultimo discorso, sul terreno concreto, egli ha dovuto, in realtà, fare un discorso tutto volto contro la destra, contro gli attacchi di questa. Si ripropone qui, dunque, un problema di scelta politica che è dannoso voler rinviare: scelta che non può che essere a sinistra, per la formazione di una nuova maggioranza capace di interpretare i bisogni e le aspirazioni dell'economia italiana.

La situazione economica

Amendola a questo punto ha fatto una lunga, accurata disamina della situazione economica e finanziaria italiana. Gava se n'è andato — egli ha detto — ma ha lasciato il suo antidemocratico bilancio. Assistiamo ad una ridotta produttività delle entrate pubbliche, ad una riduzione

Il compagno G. Amendola

del gettito dei principali tributi in confronto delle previsioni. Nel primo semestre di quest'anno il gettito ha dato 49 miliardi in meno delle previsioni. Hanno dato meno le imposte dirette ordinarie (e questo è normale in tutti gli anni), ma le tasse e le imposte dirette sugli affari hanno dato un gettito di 350 miliardi contro una previsione di 409 miliardi; le dogane e le imposte indirette sui consumi hanno dato 288 miliardi contro una previsione di 259, il lotto e le lotterie 12 miliardi contro 17. Grave soprattutto è l'aumento dei residui passivi: l'anno scorso, dal 30 giugno al 30 novembre, si è avuto un incremento di 89 miliardi nei residui passivi, contro un incremento di 18 miliardi nel 1954. Questa cosa ci riguarda da vicino, perché interessa le lotte dei lavoratori: i residui passivi vogliono dire, infatti, lavori previsti e non effettuati, oppure portati a termine e non pagati! Miseria, cioè, disoccupazione, mancanza di pane.

La situazione di Tesoreria è deficitaria: le spese per investimenti pubblici sono state ridotte del 22 per cento, con i bilanci di Gava; le giornate operaie, nei primi dieci mesi del 1955 sono discese del 6 per cento rispetto a quelle dell'equivalente periodo del 1954. Il nostro sistema fiscale si basa ormai, per l'85 per cento, sulle imposte indirette, e determina un aumento dei prezzi e del costo della vita, che rende necessari nuovi aumenti dei salari. In questo circolo infernale, chi fa le spese sono ancora una volta le masse lavoratrici. Occorre dunque mutare direzione, cambiare l'impostazione dei bilanci, sia per quanto riguarda le entrate, sia per le spese; lo Stato deve riuscire a far pagare chi può e deve pagare: i Lauro, non i braccianti o i bottegai. Oggi è invece esattamente il contrario: Frassati, vecchio liberale, ricordava che in Italia le imposte dirette costituiscono solo il 17 per cento delle entrate, molto meno, cioè, di quanto rendono in Inghilterra, in Francia, in Svezia, nel Belgio. Quando si pensa alle esigenze del Paese appare evidente che tale situazione deve cambiare. Occorre, secondo le parole dell'ultimo discorso di Vanoni, prendere a chi può per dare a chi ha bisogno. Invece, la politica fiscale dei governi che si sono succeduti in questi ultimi anni mentre ha colpito drasticamente il reddito di quanti vivono col proprio lavoro e ridotto in modo assai sensibile la loro capacità di acquisto, non ha intaccato che in modo assolutamente lieve i redditi dei massimi esponenti del capitale e della grande proprietà terriera, lasciando ad essi possibilità enormi di reinvestimenti, di autofinanziamenti e, quindi, di sviluppare il loro predominio nella vita economica del Paese. I grandi capitalisti, i grandi agrari pagano oggi, in proporzione, meno che nel 1937-38. Occorre dunque meglio distribuire il peso fiscale, con una politica democratica: vi sono nel nostro sistema fiscale delle fonti, che sono una vera e propria vergogna: sul costo dello zucchero, tanto per fare un solo esempio, gravano imposte pari a circa il 50% del prezzo! E finora, invece di tagliare sulle spese militari per trovare altri fondi, voi avete fatto una cosa vergognosa: avete tolto 40 miliardi alle spese di previdenza, alle tasche dei vecchi lavoratori. Invece di diminuire le spese militari voi avete aumentato proprio in questi giorni il periodo di ferma: quanto vi costa, questo? Quanto vi sono costate le spese di polizia, per spostare gli agenti da un paese all'altro, per mettere quasi in stato d'assedio Partinico o Venosa? Occorre eliminare le spese inutili o addirittura vergognose e sviluppare invece una coraggiosa politica di investimenti pubblici, nell'interesse della collettività. Qui entriamo veramente nel vivo del contrasto fra gli interessi generali dei gruppi privilegiati che pensano solo al profitto e le necessità del popolo che esige lavoro. Qui appare il contrasto fra il carattere antidemocratico di una economia che mira al massimo profitto e l'esigenza democratica di una economia del lavoro che deve soddisfare la volontà e il bisogno del lavoro della grande maggioranza del popolo italiano, in una Repubblica che, malgrado la cinica ironia del dottor De Micheli, è sempre una Repubblica fondata sul lavoro, e tale deve essere perchè così la volemmo, la costruimmo e la conquistammo con la lotta antifascista e con la lotta partigiana! *(Commenti a destra).*

L'arroganza dei monopoli

Ora, invece, noi vediamo la crescente arroganza dei gruppi monopolistici: 180 società che nel '38 controllavano il 44 per cento del capitale azionario, nel '54 ne controllavano il 71 per cento. Dieci società hanno aumentato dal '48 al '54 i loro utili da 10 miliardi a 45 miliardi; altre 40 da 17 a 80: l'aumento del reddito nazionale è invece del 5-6 per cento. Non aumenta il fondo salari, aumenta la produttività del lavoro, non aumenta l'occupazione.

Occorrerebbe un'audace politica di investimenti pubblici, e invece vediamo che essi diminuiscono, specialmente nel Mezzogiorno. E, sopratutto nel Mezzogiorno, gli investimenti sono indispensabili. Ne abbiamo bisogno per combattere la disoccupazione, ne abbiamo bisogno per combattere l'arretratezza di questo nostro paese povero, indifeso contro le intemperie, privo del minimo di attrezzatura civile. Bastano poche settimane di maltempo per mettere a nudo la miseria del paese, per far vedere a tutti che cosa c'è dietro la facciata pacchiana dello stadio del ghiaccio di Cortina d'Ampezzo o del grattacielo di Milano: un paese che manca del necessario, dove intere regioni montane sono prive di spazzaneve, per cui ogni anno si ripete la stessa tragedia. E quando vediamo quello che è accaduto in queste settimane, di paesi montani dove la mancanza di scorte ha creato una situazione disperata per l'alimentazione di quelle popolazioni e dove se il freddo scende al di sotto dello zero bisogna inviare coperte e cappotti all'ultimo momento perchè mancano gli indumenti necessari per difendersi contro il rigore dello inverno — e questa è la tragedia che ha colpito in modo particolare il nostro Mezzogiorno — che triste significato assume, onorevole Campilli, il suo volume, così ricco, sulla attività della Cassa per il Mezzogiorno!

G. C. PAJETTA: Si potrebbe fare economia anche lì...

Politica meridionale

AMENDOLA: La vostra politica ha fatto sì che per il Mezzogiorno fossero spesi circa 400 miliardi, e con questi voi avete appena intaccato la sostanza misera di quelle terre: se si esce dalle zone di comprensorio in cui avete concentrato la massima parte dei vostri investimenti, si trova appena qualche lavoro fatto più per soddisfare le esigenze elettorali di questo o quel deputato, per altro isolato, senza contorno. E' il Mezzogiorno di sempre, senza scuole, senza strade, senza case, senza lavoro. Voi ci dite che noi ripetiamo sempre le stesse cose. Ma, onorevole Cortese, a Napoli 50 mila bambini non possono andare a scuola per mancanza di aule. E questa cifra risale al '47. Gli anni passano, ma le cifre restano le stesse. Quei bambini che nel 1947 non avevano aule, ormai a scuola non ci possono più andare: sono diventati degli uomini disoccupati; ed i loro fratelli minori, se non troveranno le aule, diventeranno anch'essi ignoranti, analfabeti e disoccupati. Questa è la gravità di una situazione che continua a restare la piaga del nostro paese. A questa gente voi dite che occorre aspettare: ma cosa, aspettare? fino a quando? e perchè? Ritengo che voi non abbiate compreso il carattere esplosivo della situazione del Mezzogiorno, che si presenta eguale a quella del 1949, ma con maggiore coscienza acquisita dalle masse popolari. Misere appaiono a questo punto le parole usate da Tambroni recentemente, circa i «sobillatori»: vi sono, alla testa dei movimenti delle masse popolari meridionali non sobillatori, ma organizzatori: e siamo noi che guidiamo queste masse di disperati alla lotta organizzata. E se esse non sono trascese, secondo la vecchia tradizione meridionale, in moti incomposti, lo si deve alla nostra disciplina, alla coscienza che abbiamo inculcata in queste masse, alla volontà di portarle avanti sulla via di un progresso ordinato. In mille e mille paesi, se le lotte non hanno avuto conseguenze sanguinose, lo si deve allo spirito di responsabilità dei nostri dirigenti locali contro lo spirito di avventatezza e di provocazione delle forze di polizia. Questa è la situazione.

Dopo aver trattato del problema della industrializzazione del Mezzogiorno, problema sempre aperto, il compagno Amendola ha ricordato che per affrontare i problemi di fondo, i problemi di una politica di riforma agraria, quelli relativi alla lotta per la industrializzazione, alla lotta contro i monopoli, per affrontare i problemi di una politica creditizia, non si può non presupporre, se veramente si vuole che questi problemi vengano risolti, una lotta a fondo contro la destra economica e politica. Se volete restare fedeli a quell'impegno dell'onorevole Vanoni — ha esclamato Amendola —, se volete restare fedeli a quella che dovreste considerare la sua consegna, questa lotta voi dovete impegnarla.

Sarebbe tuttavia insostenibile che voi vi accingeste a condurre questa campagna contro la destra economica e politica senza le forze popolari che sono le più interessate a condurre una lotta contro la disoccupazione, una lotta contro i gruppi dirigenti del capitale monopolistico. Mantenersi nell'equivoco è vano. Noi comprendiamo le difficoltà dell'attuale governo derivanti dalla sua stessa formazione; comprendiamo gli equivoci del compromesso che ne hanno accompagnato la stessa nascita, comprendiamo i problemi di un travaglio interno, di un equilibrio instabile fra le varie correnti della Democrazia cristiana. Noi abbiamo oggi nel nostro paese un governo minato da contrasti. Le dimissioni dell'onorevole Gava non sono state che un episodio. Abbiamo un governo minato alle spalle dall'atteggiamento della maggioranza non sicura, divisa, travagliata. La vita di questo governo è legata agli sviluppi della lotta interna di questa maggioranza, lotta che non è solo rissa di persone, ma che esprime una scelta difficile fra le esigenze di progresso delle grandi masse cattoliche che sono alla base del partito di maggioranza e all'opposto gli interessi dei conservatori che ispirano tanta parte della politica governativa e della direzione di questo partito.

Ma ogni concessione al piatto anticomunismo vi rende più deboli e più prigionieri del ricatto della destra economica e politica. Invano cercate così di riacquistare un certo margine di sicurezza, riprendendo gli argomenti dell'anticomunismo. E quando il ministro dell'Interno, invece di assolvere alle sue funzioni e di lanciare un appello al popolo italiano per impegnarlo in una chiara azione di solidarietà, di assistenza, di fraternità, si abbandona, come ha fatto sabato scorso, ad un discorso giustamente definito provocatorio, non potete meravigliarvi che poi attorno a questo governo non si formi in questo momento, di fronte a questa esigenza, a questo slancio di solidarietà, una unita. La radio si è lamentata che si è risposto poco a questo appello. Ma è evidente. Quando l'appello è fatto in questo modo e i ricchi sono sordi e i poveri sono offesi. Così facendo voi affrettate la vostra fine perchè il clima di rissa lo fanno altri meglio di voi, Scelba, ad esempio.

Le discriminazioni

A noi non fa paura: l'altr'anno 160 mila cittadini hanno chiesto per la prima volta la tessera del PCI, nel momento di maggiore pressione contro di noi. E questo anno i nuovi iscritti sono già 110 mila. Non a noi, dunque, fa danno questa politica di persecuzione e di discriminazione, ma al paese, perchè gli toglie le condizioni necessarie per uno sforzo concorde per affrontare i problemi dell'ora. Ed il paese non vuole tornare indietro, deve andare avanti per affrontare i problemi del suo sviluppo secondo quanto dice il messaggio presidenziale. E noi abbiamo applaudito questo messaggio perchè consideriamo gli applausi non ipocrita manifestazione, come certamente da qualche parte è stato fatto. Noi applaudimmo fra le altre quella frase del messaggio dove si dice che il primo problema da risolvere in ordine di precedenza è quello della eliminazione della disoccupazione.

Ma per risolvere questo problema contro la violenza degli egoismi scatenati dalla destra economica e politica ci vuole ben altro che un governo debole, incerto e diviso. Ci vuole anzitutto una maggioranza nuova di popolo che, al di sopra delle divisioni ideologiche, si proponga di lavorare per fare dell'Italia un paese nuovo, capace di dare lavoro ai suoi figli. Questa unione se non vi è ancora in quest'aula, si sta già formando nel paese, nella fedeltà ai grandi ideali della Resistenza che vedeva affratellato tutto il popolo italiano, tranne pochi traditori, nella lotta comune per la liberazione della patria e per il suo progresso democratico.

Bene ha fatto questa mattina l'onorevole Lombardi a ricordare il recente convegno delle forze della Resistenza dove ci siamo incontrati lealmente, pur fra i contrasti ideologici che ci dividono, uomini di tutte le parti, opposizione e governo. In questo convegno è stata votata una mozione unitaria della quale desidero leggere il brano che più direttamente riguarda questa discussione: «Il secondo impegno riguarda la nuova concezione dei rapporti sociali che discende dal travaglio dell'antifascismo e dalla lotta di liberazione. Esse, concordi nel riconoscere libertà e giustizia come beni indissolubili, sono perciò concordi nel ritenere che il riscatto dalla miseria e dalla ignoranza sia la comune premessa di ogni azione politica differenziata, che l'assicurazione a tutti gli italiani di un lavoro, di un salario sufficiente, di un minimo vitale sia il primo fondamentale traguardo e rappresenti il compimento dell'opera incompiuta del 1945».

Su questo terreno si può ricomporre l'unità della grande maggioranza del popolo italiano, nella lotta per dare attuazione alla Costituzione uscita dalla Resistenza e dalla lotta antifascista, per un piano di sviluppo economico che può accomunare le energie di tutti gli italiani, per dare applicazione seria e concreta agli articoli 3 e 4 della nostra Costituzione. L'articolo 3 dice: «E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori alla organizzazione politica, economica e sociale del paese». Rimuovere gli ostacoli significa dire al dottor De Micheli: no, non è la Confindustria che può dettare l'indirizzo politico del paese e del Governo, ma sono le forze del popolo italiano che possono dettare questi indirizzi!

Diritto al lavoro

L'articolo 4 dice: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto».

Come siamo lontani ancora — ha concluso Amendola — dall'applicazione di questi articoli della Costituzione, dal rispetto di questi impegni solennemente presi! Per applicare questi articoli della Costituzione, per realizzare questa Costituzione, per un programma democratico di sviluppo economico e sociale i comunisti daranno sempre tutto il loro concorso, sicuri che per questa via l'Italia potrà avanzare sulla strada del progresso e della civiltà! *(Vivi applausi a sinistra - congratulazioni).*

Parla quindi per ultimo il socialdemocratico Simonini che con un confuso discorso annuncia il voto favorevole del suo gruppo.

IL DIBATTITO SULLE INTERROGAZIONI DI PAJETTA, LI CAUSI, PELOSI, GAUDIOSO E DUGONI

Le sinistre smantellano la versione di Tambroni e reclamano un'inchiesta su Venosa, Comiso e Foggia

A questo punto il dibattito politico viene interrotto per consentire al ministro degli Interni Tambroni di rispondere alle numerose interrogazioni riguardanti i sanguinosi fatti di Venosa, Foggia e Comiso. L'aula torna ad affollarsi e l'atmosfera si accende subito perche le dichiarazioni del ministro provocano vivaci reazioni a sinistra. TAMBRONI, che è attorniato da Segni, Saragat, De Caro e Campilli, usa il tono sentenzioso che gli è consueto ma che stona particolarmente in questa circostanza. All'inizio egli afferma che mai il governo aveva operato uno sforzo organizzato, consapevole e produttivo come l'attuale per fronteggiare le conseguenze del maltempo. Non si poteva — aggiunge — fare di più e sono stati conseguiti successi sensibili mobilitando energie varie e raccogliendo oltre 700 milioni dalla solidarietà dei cittadini.

Da questo preambolo Tambroni prende le mosse per affrontare il merito della questione asserendo che sin dal novembre scorso il governo venne a conoscenza di un «vasto piano di agitazioni» predisposto dalla CGIL e sconsigliò i dirigenti sindacali dall'attuarlo. Il suggerimento però non fu seguito. E qui va ricercata la responsabilità degli incidenti.

Sui fatti di Venosa il ministro fornisce la versione già resa nota corredandola di qualche nuovo particolare: un corteo di disoccupati, cui si aggiungono alcuni contadini dell'Ente Riforma si mettono a spalare il fango da una strada senza sapere che non potranno esser pagati: un ufficiale dei carabinieri cerca di dissuaderli ma non ci riesce; più tardi arriva un contingente di polizia che sequestra gli attrezzi di lavoro...

Da sinistra *(tra vivaci proteste)*: Ma perchè?

AMENDOLA: Con quale diritto?

TAMBRONI: ... poiché il sindaco aveva escluso la possibilità di pagarli: era inutile che lavorassero. Si costituì un assembramento minaccioso al quale la polizia reagì con il lancio di candelotti lacrimogeni: i dimostranti risposero a sassate, la polizia ripiegò, esplosero delle bombe a mano che non sono in dotazione della polizia...

FARALLI (PSI): Leggi il rapporto di un questurino?

TAMBRONI: ... la polizia ha sparato in aria *(proteste vivacissime a sinistra)*.

A sinistra: E chi ha ucciso Rocco Girasole alle spalle?

TAMBRONI: Dai tetti di molte case vicine furono sparati colpi di arma da fuoco. Del resto il colpo che raggiunse Girasole ha una direzione dall'alto in basso. Questi sono i fatti, sui quali comunque pende una inchiesta giudiziaria.

La burocratica lettura del rapporto poliziesco è appena finita tra le proteste più vive della sinistra che Tambroni estrae dalla cartella un altro fascicolo: la relazione sui fatti di Foggia. La storia si ripete: il 20 febbraio i disoccupati cercarono di invadere il municipio pretendendo un sussidio in danaro, la forza pubblica fu colpita da sassate e reagì con i lacrimogeni...

MAGNO (PCI): Questa versione è copiata dal giornale degli agrari pugliesi!

TAMBRONI: I dimostranti arrestati possedevano rasoi, coltelli e sbarre di ferro. *(Interruzioni e proteste a sinistra).*

Il ministro dell'Interno riferisce infine sui fatti di Comiso: a suo dire Paolo Vitale non era sul luogo ed è morto per paralisi cardiaca dovuta a «situazione organica»...

INGRAO: A manganellate!

TAMBRONI: A Comiso si era svolto un corteo non autorizzato, comunque la polizia non ha usato manganelli. Un deputato ha il dovere di dire la verità e gli on. Magnani e Failla hanno invece alterato i fatti. *(Proteste e clamori a sinistra. Reiterate interruzioni).*

Giunto alla conclusione, il ministro riconosce l'esistenza di situazioni di miseria e di malessere nel Mezzogiorno ma giustifica il governo asserendo che esso ha il dovere di «difendere lo Stato» e invita l'Opposizione a «cambiare metodo» perché le agitazioni non servirebbero a migliorare la situazione.

AMENDOLA: Se volete evitare le agitazioni assicurate lavoro ai disoccupati!

Hanno ora diritto di replicare gli interroganti. Il primo è Giancarlo PAJETTA e nella sua rapida risposta egli solleva innanzitutto il problema della funzione della Opposizione: noi — egli dice — respingiamo la concezione paternalistica che vorrebbe assegnarci il compito di tacere mentre il governo agisce e, se è il caso, colpisce chi osa protestare. Quel «piano di agitazioni» che tanto ha scandalizzato Tambroni significa che i sindacati intendevano, con la lotta, richiamare l'autorità al dovere di intervenire nella drammatica situazione del Mezzogiorno. Il governo avrebbe dovuto comprendere il senso di queste iniziative e sollecitare la collaborazione delle forze del lavoro per fronteggiare una situazione di miseria che risulta preoccupante dalle stesse parole del ministro: se infatti tra i disoccupati che scesero in corteo a Venosa c'erano persino degli assegnatari, vuol dire che anche chi ha avuto un pezzo di terra non ce la faceva più a tirare avanti.

Non si deve uccidere chi chiede di lavorare

Ed ecco Pajetta porre a Tambroni una serie di interrogativi che scalzano la versione ministeriale e mettono a fuoco il nocciolo della questione: quanta benzina si è consumata in questi giorni per le massicce operazioni di polizia ordinate da Tambroni? Quanto danaro che poteva esser destinato a prevenire incidenti e conflitti è stato sprecato? Cosa sarebbe avvenuto se i braccianti di Venosa avessero potuto continuare a spalare il fango da quella tragica strada? E' possibile che i dimostranti abbiano — come ha detto Tambroni — lanciato bombe e sparato senza ferire neppure un poliziotto? Si è chiesto il ministro perché l'opinione pubblica e — come è avvenuto nel caso Dolci — autorevolissimi intellettuali non credano alle versioni fornite dal governo? Perché su ogni fatto di sangue esistano due verità in contrasto, quella del governo e quella dell'Opposizione? Perché, una buona volta, non si accetta che parlamentari di tutti i partiti si mettano insieme e vadano a vedere cosa è accaduto, accertino la verità che nessuno possa più discutere? Perché ci si invita a rimetterci alle inchieste giudiziarie quando ancora attendiamo il processo a un questore di Roma, quando non è stato fatto il processo per i fatti di Melissa? Perché si accusa di non sapere che gli agenti sono povera gente quando siamo proprio noi a ricordare che magari, mentre uno di loro spara su un bracciante in un paese, suo padre viene bastonato in un altro villaggio perché reclama lavoro?

Concludendo Pajetta afferma che nella Repubblica italiana non si deve uccidere o bastonare chi chiede di lavorare: lo Stato repubblicano non può essere una fortezza da difendere col mitra contro i lavoratori, ma deve diventare, grazie alla lotta unitaria del popolo, la Repubblica fondata sul lavoro.

Segue il monarchico Stefano CAVALIERE il quale, da buon portavoce dell'agraria pugliese, afferma che gli incidenti di Foggia son frutto di sobillatori e che il ministro ha riferito i fatti con obiettività. La versione ministeriale di questi fatti è invece smentita punto per punto dal compagno PELOSI che termina con una drammatica denuncia della miseria che affligge i braccianti della sua terra: da mesi e mesi non lavorano e per mesi ancora non lavoreranno. Come faranno per mangiare? Il ministro ha parlato delle sottoscrizioni di solidarietà, ma quanto hanno dato gli egoisti agrari di Puglia?

Vivaci scontri tra la sinistra e il centro si determinano quando prende la parola il socialista GAUDIOSO per ristabilire la verità sulla morte di Paolo Vitale. L'on. Dante (dc) lo interrompe ridendo e da sinistra lo si apostrofa: deputato della Guif! deputato del questore! Gaudioso spiega che il questore di Ragusa è un agrario di Comiso e suole usare l'automobile dello Stato per i bisogni della famiglia.

ASSENNATO: Denunciatelo per peculato!

GAUDIOSO: Il questore ha interesse che la manodopera a Ragusa si mantenga a basso prezzo perché è l'uomo degli agrari e dei monopoli! *(Dante protesta risentito).*

Ora dall'episodio di Comiso il compagno Girolamo LI CAUSI muove per affrontare il più vasto problema della politica dello Stato italiano nei confronti delle masse diseredate della Sicilia. L'oratore si rifà a un documento storico ancora estremamente attuale: l'inchiesta Sonnino-Franchetti sulle condizioni dei lavoratori dell'isola, e dello statista conservatore egli ricorda la precisa individuazione dell'egoismo delle classi dominanti siciliane e delle complicità tra lo Stato e questi ceti di sfruttatori esosi. Quelle pagine — dice Li Causi — ci ripropongono, un problema ancora attuale e a volte ci spiegano persino certi episodi di cronaca. Guardiamo, ad esempio, a ciò che è accaduto al commissario di P.S. di Partinico: egli era riuscito ad appurare che in casa del sindaco i maggiorenti del luogo, a cominciare dall'ufficiale dei carabinieri, praticavano il gioco d'azzardo e vincendo e perdendo centinaia di migliaia di lire: è bastato che avesse segnalato il fatto per esser trasferito a Ragusa!

Sarebbe però sbagliato — dice Li Causi — credere che tutto è rimasto come all'epoca di Sonnino. Il fatto nuovo di oggi sta nella maturazione della coscienza contadina: 70-80 anni fa i braccianti assaltavano i municipi, tagliavano la testa ai nobiliotti, saccheggiavano le loro ricchezze; oggi non assaltano, non uccidono, non distruggono ricchezza ma manifestano, rivendicano il diritto di conquistare col voto i municipi, vogliono amministrare la cosa pubblica. E' contro questa nuova coscienza che si scatena la forza pubblica? Ma in tal modo non si difende lo Stato, ma solo il privilegio degli agrari.

Chiude le repliche il compagno socialista DUGONI, il quale protesta fieramente con Tambroni perché questi, tra un poliziotto e un deputato ha mostrato di credere a un poliziotto.

Infine il compagno VILLANI sollecita una interrogazione sugli incidenti di sabato a Benevento annuncia che uno dei lavoratori picchiati ha cessato di vivere. Tambroni dichiara di ignorare il fatto e la seduta si chiude

Il nuovo senatore sostituto di Vanoni

L'on. Emanuele Samek Lodovici è stato oggi proclamato senatore in sostituzione del defunto sen. Ezio Vanoni.

INIZIATA AL SENATO LA DISCUSSIONE SUL PROGETTO PRESENTATO DA SCELBA

Minio denuncia le incongruenze della legge sulla disciplina della propaganda elettorale

Il dibattito al Senato — L'eccessiva limitazione delle affissioni dei manifesti e le scappatoie di favore per le associazioni e organizzazioni filo-governative — Alla commissione lavoro la legge Bitossi

Si è iniziata nel pomeriggio al Senato la discussione sul disegno presentato il 20 gennaio del 1956 da Scelba, in qualità di ministro degli Interni, sulla «disciplina della propaganda elettorale».

Primo oratore ad intervenire nel dibattito è stato il compagno MINIO che ha esposto il pensiero del gruppo comunista sulla legge. Egli ha diviso il suo intervento in due parti: una, generale, sul significato e la portata della legge; un'altra su alcune clamorose e specifiche incongruenze contenute negli articoli.

Nella prima parte del suo discorso il compagno Minio, dopo aver chiarito che i comunisti sono favorevoli ad una disciplina della propaganda elettorale, ha subito sottolineato che per far ciò è necessario, prima di tutto, garantire con una serie di precise norme non suscettibili ad abusi e ad interpretazioni, una effettiva e completa parità a tutti i partiti politici: parità che non può limitarsi unicamente — come fa la legge di Scelba — alle affissioni dei manifesti elettorali, alle scritte stradali e alle insegne luminose.

Non è, infatti, concepibile che si regoli e si disciplini solo questa circoscritta attività elettorale e si tralasci ogni regolamentazione per ben più potenti e moderni strumenti di propaganda, quali la radio, la televisione e il cinema. La legge elettorale francese, ad esempio, disciplina non solo la diffusione dei manifesti ma tutti gli altri mezzi di propaganda. Il provvedimento proposto da Scelba, così com'è formulato, limita, in sostanza, l'unica voce che è a disposizione delle opposizioni.

I comunisti, perciò, non chiedono — come avviene in Francia — che sia lo Stato a pagare ai partiti le spese di tipografia dei manifesti e ad assegnare gratuitamente la carta ad ogni gruppo che partecipa alla competizione elettorale, ma essi sono che la parità tra i partiti sia chiaramente sancita e rispettata.

Per quanto riguarda le osservazioni al testo della legge, l'oratore comunista ha innanzitutto sottolineato che la regolamentazione della affissione dei manifesti è molto ristretta. In una città come Roma ogni partito potrà al massimo essere autorizzato dalla Giunta comunale ad affiggere, in appositi riquadri da 500 a 1000 manifesti; e poichè le strade della città assommano complessivamente a 1.500 km., ogni partito potrà affiggere un manifesto per ogni chilometro e mezzo. Nei paesi più piccoli si giunge ad una limitazione di 10 manifesti per partito, per cui diviene, tra l'altro, problematica la stessa stampa. Tutto ciò è insufficiente in quanto ogni partito deve almeno far conoscere il proprio simbolo, la lista ed il programma.

Egualmente gravi sono le regolamentazioni per le associazioni ed i gruppi che non partecipano direttamente alla competizione elettorale. Nel testo proposto da Scelba, essi avevano piena libertà di affissione ovunque e, questo solo fatto, dimostrava quale era la reale intenzione della legge. La Commissione dal canto suo, ha limitato, anche lo spazio di affissione per gli altri organismi, fissando per questi la stessa misura stabilita per i partiti politici. Ma questa norma è ancora insufficiente

Innanzitutto la legge non chiarisce quali sono i manifesti elettorali e quelli normali: né tale interpretazione è facile. Avverrà così che i Comitati civici, le organizzazioni bonomiane e così via, potranno far apparire i loro manifesti elettorali fuori dei riquadri stabiliti dal comune, presentandoli all'ufficio affissione come normali manifesti di comunicazione. Analoga questione si propone per i giornali murali, i quali sottostanno unicamente alla legge sulla stampa.

Avverrà così che mentre i partiti politici dovranno attenersi, in Roma, alla pubblicazione di soli mille manifesti, la città sarà tappezzata su tutti i muri di altri fogli per i quali tali norme non sono valide. Da qui la possibilità di ogni arbitrio, di centinaia di contestazioni ecc., ecc.

Concludendo, Minio, ha affermato che il gruppo comunista subordinerà il suo atteggiamento alla accettazione degli emendamenti che saranno presentati.

Nel dibattito è quindi intervenuto il socialista MANCINELLI che ha avanzato analoghe osservazioni al provvedimento.

Il Senato in precedenza aveva ripreso e poi nuovamente sospeso la discussione sulla costituzione del ministero della Sanità. In apertura di seduta, il vice presidente Molè aveva anche annunciato che la legge Bitossi per la integrazione salariale straordinaria agli edili era stata demandata all'esame, in sede deliberante, della Commissione lavoro.

I senatori comunisti sono invitati ad essere presenti alla seduta di oggi pomeriggio.